

E torneranno le parole

Scritti in ricordo
di Roberto De Caro

a cura di Antonello Lombardi

UTORPHEUS

I tascabili
collana diretta da Antonello Lombardi

TS 7
ISBN 978-88-8109-540-7

© Copyright 2023 Ut Orpheus Edizioni S.r.l.
Piazza di Porta Ravagnana 1 - 40126 Bologna (Italy)
www.utorpheus.com

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, memorizzazione
o trasmissione, anche parziale, in qualsiasi forma o con qualunque
mezzo, elettronico, meccanico, fotocopia, disco o altro, senza
preventiva autorizzazione scritta dell'editore.

Printed in Italy 2023 - Global Print S.r.l. - Via degli Abeti 17/1 -
Gorgonzola (Mi)

Indice

Nobile impresa di resistenza e offensiva culturale <i>di Antonello Lombardi</i>	5
Ho visto il cielo con i tuoi occhi <i>di Chiara Pavone</i>	16
La società in mano ai medici. Socialismo ed eugenetica nell'esperienza svedese <i>di Roberto De Caro</i>	34
La sottrazione dell'etica al realismo geometrizzante <i>di Felice Accame</i>	67
Metamorfosi. Ricordo del mio amico Roberto <i>di Andrea Coen</i>	87
Dignità del morire <i>di Andrea Franchi</i>	105
<i>Diabolus Linguae.</i> Giudizio, potere e linguaggio <i>di Andrea Garbuglia</i>	123

- La rabbia e il sorriso
di Dimitri Papanikas 140

- Passeggiate nella mente.
Da Virginia Woolf ad Anselm Kiefer,
passando per Giorgio Morandi
di Marilena Pasquali 145

Nobile impresa di resistenza e offensiva culturale

di Antonello Lombardi

Nel dare un titolo a questo mio preambolo ho rubato la definizione che l'amico Felice Accame ebbe a dare della rivista *Hortus Musicus*, il trimestrale indipendente di cultura e politica pubblicato a Bologna tra il 2000 e il 2005. L'ho rubata perché è quella che meglio si attaglia, tra le tante possibili, alla stagione editoriale che le Ut Orpheus Edizioni, tramite quella rivista, portarono avanti con pervicacia – parallelamente ad un lungo elenco di altre iniziative più strettamente musicali e musicologhe, gran parte delle quali tutt'ora in essere – grazie al sodalizio fatto di stima ed amicizia che Roberto De Caro (1964-2022) riuscì a catalizzare, nella sua veste di direttore, intorno a sé e alla casa editrice più in generale. «Nonostante il titolo» così scriveva nel presentarla «non è in alcun modo una rivista di settore: il richiamo alla musica vuole piuttosto sottolineare polemicamente l'arbitrario destino di isolamento cui quest'arte è storicamente condannata nella cultura italiana. La musica insomma come esempio eminente di una lacerazione del sapere contro la quale *Hortus Musicus* intende reagire. Essenziale ispirazione della rivista è infatti di

mettere criticamente in evidenza, al di là di ogni artificiosa separazione disciplinare, i nessi e gli intrecci sottesi alla produzione intellettuale del passato e del presente, di promuovere una ricerca dichiaratamente eretica rispetto agli usi accademici prevalenti, secondo una prospettiva di indagine programmaticamente la più ampia possibile. Di questa ricerca, che si richiama volentieri alle intenzioni e alle esperienze delle avanguardie storiche, è parte criticamente integrante il ricco apparato iconografico».

In apertura del numero ventiquattro, l'ultimo della rivista, sarà poi costretto a scrivere: «Dopo sei anni *Hortus Musicus* conclude un ciclo di pubblicazioni trimestrali: una sfida alla forza di gravità vinta al di là del possibile. Nel salutare i lettori vorrei ringraziarli e ricordare quanti hanno a vario titolo partecipato. Tuttavia l'esperienza di critica radicale delle istituzioni politiche e culturali fin qui condotta, e intorno alla quale si sono raccolti in larga misura i contributi pubblicati, è troppo importante per cedere alle difficoltà che la natura oppone all'editoria indipendente. Perciò *Hortus Musicus* rilancia, rinunciando alla periodicità trimestrale e affrontando una nuova sfida: a partire dall'autunno del 2006 si ripresenterà in forma di annuario. La traversata continua».

Tuttavia, quella *forza di gravità* ebbe decisamente la meglio, e la cosa si chiuse lì: non vi fu nessuna pubblicazione annuale. Il nutritissimo

elenco di intellettuali e artisti che in modo diretto o indiretto, sotto forma di scritti, interviste e dialoghi presero parte a quell'avventura editoriale, lo si può grosso modo sintetizzare così: oltre agli amici che qui presentano un loro testo dedicato a Roberto (Andrea Garbuglia – al quale si deve l'idea di unire in una pubblicazione alcuni collaboratori assidui di *Hortus Musicus* – il già citato amico Accame, Andrea Coen, Andrea Franchi, Dimitri Papanikas, Marilena Pasquali), si possono trovare nomi quali Salvatore Sciarrino, Gustav Leonhardt, Jean-Jacques Nattiez, Erri De Luca, Eugenio Riccòmini, Gaspare De Caro, Mario De Caro, Wu Ming 1, Gloria Banditelli, Michael Hardt, Toni Negri, Elena Percivaldi, Alberto Benedetti, Sandro Luporini, Marco Angius, Mario Lunetta, Chiara Banchini, Jean-Michel Folon e un numero assai cospicuo di altri autori tra musicologi, filosofi, storici della cultura, dell'arte e via elencando, che perdoneranno qui una loro mancata menzione esplicita. Oltre ad alcuni dei nomi appena citati, della redazione facevano parte Valeria Tarselli, Elisabetta Pistolozzi, Andrea Schiavina, Massimo Capatti, Michelangelo Gabbielli, Elio Matassi e chi scrive.

Impressionante, come si può immaginare, la quantità di argomenti trattati e ingentissimo il contributo di De Caro a ciascuna uscita: egli, infatti, non si limitava a dirigerla, ma ne pen-

sava ogni numero, ne leggeva e correggeva ogni singola riga, ogni immagine, ogni titolo.

Negli ultimi tempi della sua vita, prima che un male diagnosticatogli nel 2013 lo portasse con sé, gli stava particolarmente a cuore l'aver scritto *La società in mano ai medici. Socialismo ed eugenetica nell'esperienza svedese*, uscito sul fatidico numero ventiquattro (ottobre-dicembre 2005). Chiedeva insistentemente a sua moglie, Chiara Pavone – che ringrazio per aver fatto in modo che questo desiderio estremo non scivolasse nell'oblio e che è qui presente con un suo delicato ricordo degli anni del dolore – ai suoi fratelli e a me, che quel testo venisse “recuperato” e in qualche modo “messo in evidenza”. Non tollerava l'idea che quell'argomento drammatico che aveva studiato a fondo, smontandolo in ogni sua componente per riassemblarlo con il ragionamento di intere settimane, mesi – come faceva sempre quando affrontava un argomento nuovo – potesse tornare in quei cassetti della storia talmente ben ordinati da non destare sospetti. «In particolare emerse quello che tutti sapevano e nessuno diceva», questa *in nuce* la tesi del suo scritto: «che in quarant'anni ininterrotti di governi socialdemocratici si diede vita a un aberrante programma, pervasivamente condiviso, di selezione sociale mediante la sterilizzazione di decine di migliaia di persone – su una popolazione di poco più di sette milioni di abitanti». L'esigenza, quindi, di mantenere una

luce accesa su quelle vicende, unita all'idea di Garbuglia, ha dato vita alla presente raccolta di scritti che programmaticamente abbiamo immaginato non in dialogo con quella materia così scottante – l'*eugenetica* – ma in dialogo con De Caro stesso: chi lo ha conosciuto sa bene quale capacità avesse di spaziare tra gli argomenti i più distanti senza mai dire banalità; anzi, sempre porgendo contributi chiari e agili alla comprensione, utilizzando esempi tratti dalla filosofia, dalla musica, dalla storia sempre dominata, recente o remota che fosse, con mano sicura. Traeva esempi da Platone come da Solženicyn o Senofonte. Conoscitore profondo del cinema, provava sconfinata ammirazione per autori quali Tarkovskij, Kurosawa, Cimino, Ford, De Sica, Amelio, Wilder, Kubrick, Loach, Chaplin, Welles; in grado di citare a memoria intere ottave dalla *Gerusalemme liberata* o dal Metastasio e di farti apprezzare appieno, con paradigmi sempre calzanti, la bellezza dell'*Opera quinta* di Corelli o di un recitativo in un melodramma seicentesco.

E poco importa se talune volte – segnatamente negli scritti di critica sociopolitica – nella peculiare prosa di De Caro (e nei suoi interventi verbali) l'*offensiva* di cui sopra, pur restando nella medesima area semantica, mutasse da sostantivo in aggettivo, riferendosi così meno all'attacco, genericamente inteso, e più esplicitamente all'offesa vera e propria. Lui avrebbe detto: «a chi tocca nun se 'ngrugna», e si può

star certi che tra gli interlocutori i più fossero con lui, essendo i bersagli di quelle invettive amministratori e politici inetti, dannosi, collusi e offensivi – loro sì – del più comune senso della decenza.

E così, dopo un rapido passaparola, sono arrivati i contributi degli amici interpellati. Sarebbero tutti piaciuti a De Caro, senza eccezione. Distanti fra loro, come i loro autori, ma tutti legati da un comune filo rosso: la necessità ineludibile di rincorrere la verità.

Felice Accame, analista del linguaggio, pensatore e saggista raffinatissimo offre qui una sottile disquisizione sui concetti di “bene” e “male”, attingendo da Locke, Leibniz e Hobbes; osservando i temi delle sacre scritture ma anche le traiettorie dei corpi celesti.

Andrea Coen, musicista e musicologo di fama internazionale, impegnato per anni con De Caro a ragionare su progetti e nuove idee da realizzare, ci porta nel mondo del musicista Carl Ditters von Dittersdorf e delle *Metamorfosi* di Ovidio, opera molto amata da Roberto.

Andrea Franchi, filosofo, l’amico più antico di Roberto tra quelli qui presenti. Affronta il tema della dignità del morire, del valore imperante del denaro – vero cancro del nostro tempo e motore primo del *cupio dissolvi* che lo attanaglia – e del mondo sofferente e assurdo dei migranti, altro tema molto caro a Roberto.

Andrea Garbuglia, semiologo con profonde conoscenze musicologiche e non solo, prendendo le mosse da un pensiero di Gaspare De Caro – (1930-2015), tra i più rigorosi intellettuali del secondo Novecento – si addentra nell’analisi di alcuni passi biblici alla ricerca di risposte in merito al rapporto tra giudizio e potere: «Il giudizio» afferma «implica per forza di cose un potere che, in quanto arbitrario, è sempre violento. La violenza del potere, in fondo, sta proprio in questo: nella sua arbitrietà, nel suo fondarsi sull’eccezione».

Dimitri Papanikas, critico musicale e conduttore dello storico programma radiofonico spagnolo *Café del sur*, in onda tutte le domeniche mattina su Radio 3 della Rte, partecipa qui con la recensione a *Un po' per celia un po' per non morire*, la raccolta di racconti che De Caro scrisse durante i primi anni della malattia (la recensione apparve l’11 settembre 2016 sulla rivista *Carmilla on line*, che qui ringraziamo per averne concesso la ripresa in questa sede).

Marilena Pasquali, massimo esperto al mondo dell’opera di Giorgio Morandi e responsabile del notevole impatto iconografico che ebbe, tra i suoi tanti meriti, *Hortus Musicus*. Intrecciando le poetiche di autori apparentemente lontani come Virginia Woolf, Anselm Kiefer e, per l’appunto, il pittore bolognese, focalizza l’attenzione sull’importanza del testimoniare il

passaggio tra epoche, del testimoniare l'orrore della guerra.

Chiara Pavone, latinista e profonda conoscitrice di quel vasto mosaico poetico che dalle voci di Emily Dickinson, Amelia Rosselli, Patrizia Cavalli, Antonia Pozzi, Marina Cvetaeva arriva sino all'amatissima Wisława Szymborska. A lungo compagna di vita di Roberto, ripercorre qui le tappe dolorose dei nove anni della sua malattia, narrando con garbo il dolore sopportato e condiviso *in quanto vita* e di quel balsamo portentoso – la poesia – che ha reso più lievi le lunghe giornate, in particolare durante l'isolamento richiesto dall'emergenza Covid.

E proprio dalla poesia – da una poesia scritta da Roberto durante la malattia – deriva il titolo di questo libro:

*Io le parole le avrei
ma, zavorrate di pianto,
non riesco a esternarle.
Atri nembi si addensano
quasi incontrastati.
Ah! Tornasse, tornasse presto
l'antico amico vento d'autunno!
Li spazzerebbe via.
Io l'attendo, verrà.
E torneranno le parole.*

Alcuni anni fa, nello scrivere una postilla alle bellissime *Cinque letture leopardiane* pubblicate da Roberto proponevo, con un rapido

volo d'aquila, le tappe principali della sua vita intellettuale: riprendo qui quel volo, integrandolo con alcune piccole deviazioni.

De Caro nasce a Roma nel 1964 e adolescente si trasferisce a Bologna dove consegne la maturità, il diploma di Flauto dolce e la laurea in Lettere moderne con una tesi sul filosofo, matematico, letterato e musicologo Antonio Eximeno. Nel 1992 il suo lungo lavoro sul testo dell'*Euridice* di Ottavio Rinuccini (1562-1621) messa in musica da Jacopo Peri (1561-1633), confluiscce nella incisione discografica, la prima integrale, che lo vede anche nelle vesti di direttore (Jacopo Peri: *Euridice*, Ensemble Arpeggio, Arts 1992. Illuminante il suo scritto contenuto nel libretto: *L'Euridice: linee di un'interpretazione*). I problemi da affrontare per chi si avvicini a quel repertorio, è bene sottolinearlo, sono di multiforme natura: storica, politica, semantica, metrica, musicale, a voler evidenziare le principali. Nel 1993, sempre a Bologna vara insieme a Valeria Tarsetti e a me – raggiunti di lì a pochi anni da Elisabetta Pistolozzi e Andrea Schiavina – l'avventura imprenditoriale tutt'ora viva (comprendente una Libreria, punto di riferimento di musicisti e appassionati non solo bolognesi) la quale dà il via ad un catalogo editoriale che oggi comprende più di duemila titoli tra libri e spartiti di musica antica, classica e contemporanea, fregiandosi di essere l'editore, tra le altre cose,

della collana *Scuola napoletana*, ideata dal Maestro Riccardo Muti, delle edizioni critiche degli *Opera Omnia* di Luigi Boccherini e Muzio Clementi (promosse Edizioni Nazionali Italiane rispettivamente dal 2006 e dal 2008), dell'edizione critica degli *Opera Omnia* di Francesco Geminiani (collana fondata da Christopher Hogwood), dell'edizione Urtext integrale dei *Madrigali* di Claudio Monteverdi e della rivista trimestrale a carattere strettamente musicologico *Ad Parnassum*.

Su *Hortus Musicus* gli interventi di De Caro verteranno su argomenti i più eterogenei e complessi proprio quanto gli ambiti dei suoi studi: analisi sul cinema (Polanski e la *Shoah*); sull'arte (Paul Klee, Renzo Vespignani, Sandro Luporini, Alberto Beneventi); sui drammatici fatti relativi al G8 di Genova del luglio 2001; e ancora, sulla musica e su vari aspetti legati alla prassi esecutiva; sulle scottanti tematiche dell'immigrazione e dei genocidi nella contemporaneità. Un periscopio, verrebbe da dire, che nell'officina di De Caro è costantemente in funzione. Parte degli articoli di argomento storico-politico confluiranno in due libri scritti insieme al padre Gaspare, il cui magistero in materia di indagine storica funge da cardine a tutti i suoi lavori.

Per quanto mi concerne, considero Roberto una delle figure più importanti della mia vita. Ci conoscemmo all'Università verso la fine degli

anni Ottanta in occasione dell'esame di Storia medievale con il professor Vito Fumagalli e un giovane Massimo Montanari (oggi noto storico dell'alimentazione) come suo assistente. Ho imparato molto da lui, e tutt'ora continuo a farlo rileggendo i suoi scritti. Quando mi capitava di pubblicare qualcosa, la sua lettura – in particolare negli anni della malattia – era sempre illuminante e dirimente. Tutt'ora, a quasi un anno dalla sua scomparsa, mi capita di chiedergli il suo parere per un nodo che non riesco a sbrogliare: e lui me lo offre con la sua visione laica della vita, il suo rigore e la sua consueta generosità.

agosto 2023